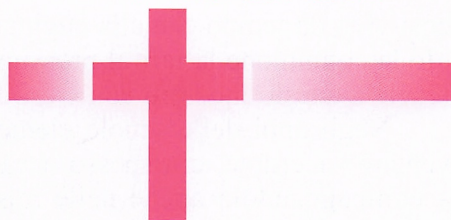


57B273

+ 04.10.2002



VISITATORIA SALESIANA UPS-ROMA

Comunità "GESÙ MAESTRO"

*Carissimi
Confratelli, Parenti, Amici,*

mentre le campane della vicina
parrocchia salesiana di S. Maria
della Speranza suonavano l'*Angelus*,
il 4 ottobre del 2002, primo venerdì
del mese, il confratello

Sac. ACHILLE MARIA TRIACCA

a 67 anni di età, 45 di professione religiosa e 38 di sacerdozio

lasciava questo mondo per tornare al Padre.

Da Varese alla missione salesiana e il ritorno nella propria terra

Don Achille era nato a Varese il 4 febbraio 1935. Battezzato – come lui stesso scrive in una propria scheda anagrafica – “nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” dopo sei giorni dalla nascita, era stato confermato nel dono della fede battesimale dal card. Ildefonso Schuster (17 maggio 1943). Pochi giorni dopo aveva partecipato alla prima Eucaristia. Il desiderio di questo “appuntamento” era

così vivo da tempo che alla cugina che lo aveva preceduto di un anno aveva detto: «Io la comunione la farò il prossimo anno, ma poi la farò ogni giorno!». È rimasto fedele a questo incontro con Gesù fino al terz'ultimo giorno della sua vita!

Negli anni delle scuole elementari, quando già esprimeva il desiderio di diventare sacerdote, era spesso accanto al vecchio Prevosto don Angelo Cremona, accompagnandolo anche nelle missioni più delicate (come quando si trattava di portare il Viatico a quelli che erano vissuti lontani dalla Chiesa, o la benedizione a cinque partigiani che erano stati fucilati davanti al Cimitero, prima di essere gettati nella fossa comune).

A 11 anni entra a Masnago, nel seminario arcivescovile della diocesi di Milano, e vi rimane fino alla conclusione del liceo classico. C'è una testimonianza preziosa di un suo professore di prima ginnasiale, don Giulio Giacometti, che merita di essere ripresa:

«Non si faceva fatica a distinguerlo tra gli alunni della prima ginnasio del 1946 nel seminario di Masnago. Non si faceva fatica a distinguerlo per la sua statura alta, per la sua persona slanciata, per la sua bionda capigliatura, per il suo sguardo dolcissimo, per la sua educazione, il suo riserbo, per la sua innocenza che sconfinava nell'ingenuità, per il suo animo delicato, segno della sua intelligenza e della sua affabilità.

Fin dai primi giorni di scuola lo ricordo così: con un'attenzione superiore alla sua età, con un impegno derivato da un desiderio quasi innato di voler conoscere sempre più e sempre meglio, con una diligenza che non lasciava spazio alla superficialità, alla spensieratezza propria della sua età. Era per me sempre una gioia quando mi ascoltava e uno sforzo quando mi interrogava perché non gli sfuggisse parola, di cui voleva essere certo di aver ben compreso il significato; quando esprimeva i dubbi che talvolta oscuravano la sua intelligenza, o quando manifestava intuizioni che aveva e delle quali cercava un'approvazione.

L'amore per don Bosco apostolo di Maria Ausiliatrice l'ebbe fin dal seminario. Un libro da lui letto e preferito era *Don Bosco che ride*, della bibliotechina scolastica, da me suggeritogli. Della Madonna Ausiliatrice avvertiva specialmente la protezione, appresa alla scuola di don Bosco e a lei si affidava anche nelle più piccole cose [...].

Non gli mancava mai l'umorismo, espressione della sua intelligenza.

Incontrandolo a Milano, alla mia osservazione che l'avrei visto meglio nell'approfondimento e nella divulgazione delle discipline teologiche e filosofiche anziché in quelle liturgiche, mi rispose: «Alla liturgia tutte le altre discipline convergono e da essa prendono valore» e mi citava il principio «lex orandi statuat legem credendi».

Nel 1950, il primo ottobre riceve la veste chiericale nella propria parrocchia di origine da don Angelo Cremona. Don Triacca era e rimase sempre, radicalmente, ambrosiano nel senso più completo del termine, facendo di questa caratteristica tipica di una grande Chiesa locale un criterio orientativo della universalità del suo essere Salesiano, e un criterio produttivo della sua professionalità scientifica: una



‘cifra’. Anche il nome Achille rimanda, probabilmente, ad Achille Ratti, Arcivescovo di Milano e poi Papa Pio XI. Persino nel colletto da prete – e amava farlo notare – usava il modello ambrosiano.

Questo rapporto intenso con la diocesi dei santi Ambrogio e Carlo sarà una delle caratteristiche più significative che impegneranno don Achille – tra l’altro – in una serie di studi sulla liturgia ambrosiana, a partire dalla sua dissertazione dottorale in Liturgia. La testimonianza eloquente di ciò è racchiusa, in sintesi, nella voce *Liturgia ambrosiana* del *Dizionario di Liturgia*. Per la particolare conoscenza di tale liturgia don Achille meritò anche un gradito riconoscimento da parte della Società inglese – la *Henry Bradshaw Society* – che lo nominò Vice Presidente onorario a vita. Nei volumi, poi, degli Atti delle Settimane organizzate dalla Facoltà di Teologia ortodossa di san Sergio che ogni anno si tengono a Parigi, don Achille ha dato un’impronta caratteristica, tanto da meritare nel 1985 il conferimento del dottorato *honoris causa* in Teologia ortodossa.

A vent’anni (1955), raggiunta la maturità classica, inizia il cammino della vita salesiana: con l’aspirantato al san Bernardino di Chiari e il noviziato a Missaglia nel 1956, entra a far parte dell’Ispettorato Lombardo-Emiliano e fa la prima professione il 15 agosto 1957, per mano di don Salvatore Puddu. Il tirocinio lo svolge ancora a Chiari come insegnante di lettere nella scuola media e maestro di musica e banda, nonché aiutante dell’economo. Nel 1959 passa a Torino per gli studi di filosofia che conclude (1960) con un diploma. Nel 1961 fa la professione perpetua con don Renato Ziggiotti. Intanto intraprende e completa gli studi di teologia che conclude (1964) con la licenza e con l’ordinazione sacerdotale nella basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino, per l’imposizione delle mani di mons. Giuseppe Cognata!

Un confratello, parlando di quegli anni dice:

«Eravamo in trentatré, di cui tre ora sono diventati Vescovi della Chiesa: mons. Adriaan Van Luyn (Rotterdam), mons. Alois Kothgasser (Innsbruck) e mons. Francesco Mizobe (Sendai - Giappone). Per me don Achille è stato il classico compagno-modello, soprattutto nello studio, nel quale egli primeggiava per ingegno, impegno e passione. La sua tenace memoria era divenuta proverbiale, perché ricordava tutto: date, nomi, bibliografie... Per noi era una sorta di enciclopedia vivente alla quale ricorrevamo, soprattutto alla vigilia di qualche esame difficile...».

Dopo il dottorato in Teologia con specializzazione in Liturgia, conseguito nel 1968 presso il Pontificio Ateneo Sant’Anselmo di Roma, la sua missione sarà sempre svolta nell’insegnamento e nel servizio ai colleghi, agli studenti, alla Chiesa, sia presso l’Università Salesiana, sia presso la Facoltà di Sant’Anselmo e altre Istituzioni.

La sua fibra era forte. Un infarto, dal quale era stato colpito nel luglio del 1981, non lo aveva piegato; lo aveva solo costretto a rallentare un po’ certi ritmi di orario e di lavoro. Anche l’operazione per l’innesto di 4 *bypass* nell’aprile del 1997 non aveva inciso più di tanto. Il male lo ha piegato definitivamente, invece, quando è stato colpito dal tumore al colon, purtroppo scoperto molto tardi: ormai era già



stato intaccato anche il fegato. Ciò ha comportato il progressivo ed estremamente sofferto abbandono della scuola, e soprattutto dei numerosi allievi che stavano portando avanti le loro ricerche di Licenza e di Dottorato. Anche dal letto del dolore, tuttavia, il telefono diventava strumento prezioso per dare consigli, per orientare, per incoraggiare sempre.

Negli ultimi 18 mesi ha preferito seguire le dolorose cure – soprattutto la chemioterapia – stando in famiglia, ad Azzate, sulle sponde del lago di Varese, che tanto amava, nella casa del fratello. Qui è stato accompagnato dalla presenza affettuosa e da quell'esemplare servizio di tutti i suoi parenti e amici, che solo un rapporto ricco di affetti profondi e consolidati, e di fede sincera, può realizzare.

L'ultimo mese don Achille lo ha trascorso nell'infermeria dell'UPS, amorevolmente curato e assistito dalle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria (fondate in Colombia dal beato Luigi Variara, salesiano), continuamente visitato dai confratelli – compreso il Rettor Maggiore e vari Superiori – e da una schiera di amici (tra cui vescovi e cardinali) che, pur nella estrema brevità della visita, non si allontanavano senza prima aver pregato insieme e chiesto la sua benedizione.

La presenza costante della sorella Paola e del nipote Vittorio gli rendevano vicini i familiari ormai lontani...

Il nostro Rettor Maggiore don Pascual Chavez, salutandolo appena un giorno prima che morisse, gli ha detto: «Caro don Triacca, sono il Rettor Maggiore. Sono venuto per dirti grazie a nome della Congregazione, dell'Università e della Chiesa per quanto hai fatto come prete e come professore al fine di formare Cristo negli studenti attraverso la liturgia!».

Non sappiamo se l'interessato abbia colto queste parole di don Chavez ma certo il momento e il contenuto del grazie da parte del Superiore Generale della Congregazione esprimono in pieno la gratitudine che tanti devono a don Triacca.

«Non chiedo né di guarire, né di morire, chiedo solo che si faccia la volontà del Padre, al quale mi affido totalmente», aveva detto a un Confratello che gli aveva chiesto la benedizione.

Gli ultimi due giorni di sofferta agonia, vissuti quasi tutti con grande lucidità, sono stati caratterizzati da preghiere incessanti fatte accanto a lui e con lui. Lo sguardo intenso che rivolgeva verso un quadro di Maria Ausiliatrice appeso alla parete, soprattutto quando i presenti invocavano la Madre di Dio con l'antifona: *Sub tuum praesidium confugimus sancta Dei Genitrix!*, lasciava intravedere quanto radicato fosse l'amore che nutriva verso la Madonna.

Il solenne funerale è stato celebrato l'8 ottobre a Roma, nella parrocchia salesiana di Santa Maria della Speranza, presieduto dal card. V. Noè, con il quale hanno concelebrato anche mons. P. Marini (cerimoniere pontificio) e mons. F. P. Tamburrino (segretario della Congregazione per il Culto Divino e la disciplina dei Sacramenti), il Superiore della Visitatoria dell'UPS don G. Nicolussi, un foltissimo gruppo di Confratelli Salesiani dell'UPS e dell'Ispettorato Romano (unitamente all'Ispettore don Mario Carnevale), rappresentanti della Facoltà di Teologia di Torino 'Crocetta' e dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, e molti altri sacerdoti religiosi e diocesani, professori, numerose Figlie di Maria Ausiliatrice, le Suore Figlie dei



Sacri Cuori, e moltissimi studenti ed exallievi. Era presente tra i fedeli anche il card. A. Javierre Ortas, salesiano. La musica è stata curata dal “Coro interuniversitario di Roma”, composto per l’occasione da alcuni studenti del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, da alcuni membri della Cappella Musicale di Trinità dei Monti, da alcuni coristi dell’Accademia di Santa Cecilia e dagli studenti delle Università Romane statali, libere e pontificie. Ha diretto il Coro il Confratello don Massimo Palombella; all’organo mons. Valentino Miserachs, preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma.

Il card. Noè nell’omelia ha detto: «Il nostro confratello Achille Maria Triacca durante gli ultimi mesi della sua esistenza ha completato nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti del Cristo per il suo corpo che è la Chiesa; e lo ha fatto aderendo serenamente alla volontà di Dio: in ciò che Dio ha voluto da lui, come lo ha voluto, per tutto il tempo che lo ha voluto... Don Triacca è stato sacerdote per 38 anni. Il mistero pasquale della morte e risurrezione del Cristo è stato al centro della sua vita. Egli fu testimone di tale mistero: ogni giorno lo ha celebrato con lo stesso fervore della sua prima messa; lo ha annunciato nella predicazione più varia; lo ha testimoniato nella sua vita personale... Aveva il senso del tempo che fugge e sapeva che gli anni di un uomo valgono per quei semi di eternità che sparge in essi. I frutti abbondanti di questa sua persuasione sono stati gli orientamenti, i consigli, la bontà, gli aiuti dati a tutti. E specialmente la carità intellettuale, con cui metteva a disposizione degli altri i frutti dei propri studi e delle proprie meditazioni, prolungate in preghiere davanti al Santissimo e alla sua Madonna Ausiliatrice...».

Al termine della Messa hanno parlato don G. Nicolussi, don M. Sodi, decano della Facoltà di Teologia dell’UPS, e p. J. J. Flores, preside della Facoltà di Liturgia di S. Anselmo.

Il giorno successivo c’è stato, ad Azzate, il saluto di tutto il paese, nel cui cimitero riposano ormai le spoglie mortali. La liturgia, celebrata in quel rito in cui don Achille era stato “iniziato” alla vita in Cristo, ha avuto alcuni elementi peculiari.

Anzitutto, la liturgia della Parola è stata caratterizzata dalla proclamazione, a opera di tre presbiteri concelebranti, di tre pagine evangeliche: la pericope dell’istituzione dell’Eucaristia, dalla passione secondo Luca (cf Lc 22,7-20.24-30); il racconto della morte di Gesù, dalla passione secondo Matteo (cf Mt 27,45-52); la prima apparizione del Risorto ai discepoli, dal vangelo di Giovanni (cf Gv 20,19-23). Il rito ambrosiano sottolinea in questo modo con grande evidenza il legame singolare che unisce il ministero del presbitero all’annuncio del Vangelo e alla celebrazione sacramentale della Pasqua.

Al termine dell’omelia, inoltre, eseguito il canto dopo il Vangelo, un presbitero originario di Azzate ha intonato le litanie dei Santi, che nella Messa esequiale ambrosiana occupano il posto della preghiera dei fedeli. La speranza cristiana di avere parte con Cristo alla beatitudine eterna si connota ecclesialmente come partecipazione alla sorte dei santi. La liturgia ambrosiana accentua nella sua *lex orandi* questa dimensione costitutiva della *lex credendi*, rivolgendosi direttamente a coloro che, con Maria, sono la corona di gloria dell’Eterno.



Significative le brevi parole pronunciate dal parroco al momento dell'omelia:

«Celebro questa Messa di suffragio per il nostro don Achille usando il calice della sua prima Messa. L'ultima Messa che egli ha celebrato in questa sua chiesa è stata il giorno di Pasqua. Aveva concelebrato il giovedì in *Cena Domini* e partecipato alla celebrazione pomeridiana del Venerdì santo. Lo ricordo davanti al santissimo Sacramento con lo sguardo fisso al tabernacolo, tutti i giorni: il venerdì a meditare la passione del Signore percorrendo la *Via Crucis*; il saluto in ginocchio all'altare della Madonna ogni sera prima di lasciare la Chiesa».

Il professore e il “maestro”

Nella formazione liturgica ha inciso sicuramente l'esperienza in parrocchia e quella del seminario. In ogni modo, la qualificazione vera e propria – come sopra ricordato – avviene a Roma con la specializzazione presso il Pontificio Istituto Liturgico “S. Anselmo” e il conseguimento della Laurea in Teologia con specializzazione in Liturgia nel febbraio del 1968; ma già da due anni era stato invitato a insegnare nella Facoltà di Teologia dell'allora Pontificio Ateneo Salesiano (1966) e da alcuni mesi già teneva lezioni presso lo stesso Istituto Liturgico (1967).

Dal 1966 al 2001 corrono ben 35 anni dedicati a quel campo che don Achille ha vissuto come una vera e propria missione: la docenza, la ricerca, la guida degli studenti, il servizio in varie comunità religiose, la direzione spirituale, il compito di relatore in numerosissimi convegni e seminari di studio, il servizio in tante istituzioni ecclesiali. Gli aspetti più eminenti, facendo riecheggiare solo alcune delle molte testimonianze che sono giunte, sembrano essere i seguenti.

Il docente

Don Achille ha insegnato nell'Università Salesiana per circa 35 anni. La riconosciuta sua competenza di *docente* era all'origine di tanti inviti a tenere lezioni: nel Pontificio Istituto Liturgico; nell'Istituto di Spiritualità dell'Università Gregoriana (dal 1980); nel Pontificio Istituto di Musica Sacra; nell'Istituto Beato Angelico (per la formazione degli operatori dell'arte sacra), e in altri.

In questa missione di docente, come anche negli altri contesti, don Achille era esigente, e molto! Una esigenza che cercava di far comprendere allo studente, convinto che non ci può essere un'adeguata prassi ecclesiale se manca un'approfondita conoscenza della Parola di Dio, della Tradizione e di una visione teologica che non corre dietro alle mode. Il già nominato mons. Marini ha detto che «la vocazione all'insegnamento si basava fondamentalmente sulla passione per lo studio, passione che don Achille riusciva a trasmettere non solo agli alunni ma anche ai suoi colleghi e a tutte le persone che incontrava».

Le numerose testimonianze evidenziano la vivacità dei suoi corsi, pieni di aperture alla discussione, e sempre tesi a far comprendere che la liturgia è la teologia della Chiesa. Evidenziano anche il suo linguaggio peculiare, la sua forte passione per l'insegnamento, la saggezza delle sue conoscenze, il suo costante invito a



studiare le fonti e a conservare la grazia, la serietà scientifica e la severità con cui formava all'ascesi dello studio e all'amore per la Liturgia, la capacità di far vedere di essere innamorato di Dio oltre che della scienza liturgica.

«Era un professore chiaro ed esigente, ma soprattutto un uomo di Dio. Non ci trasmetteva soltanto la scienza liturgica, ma ancora di più la fede nel mistero del quale ci parlava. Spesso ci diceva che la storia della salvezza per la *celebratio* diventa presente nella vita. Similmente potevamo sperimentare che il *mysterion* entrava nella nostra vita non soltanto passando dall'*actio* liturgica, ma anche attraverso la sua spiegazione. Il prof. Triacca rimarrà come l'esempio di buon professore che ha dedicato tutte le sue energie per convincere lo studente che la teologia non si studia per sapere, ma per credere sempre di più. Sono grato per la sua testimonianza di fede» dice un suo exalunno.

Guida degli studenti

Appena dato l'annuncio della morte, nel giro di poche ore sono cominciate a giungere testimonianze quanto mai significative da tutto il mondo, poiché numerosi sono gli studenti che hanno beneficiato del suo magistero. Il numero di tesi di dottorato e di licenza seguite direttamente da don Achille è impressionante.

Stare accanto all'allievo, seguirlo, telefonargli se lui non si faceva presente... era il suo stile: sapeva «perseguitare amabilmente». Era un aspetto fondamentale che sentiva strettamente connaturato con la sua missione di docente. In una parola, non abbandonava nessuno: incoraggiava ma, come un vero fratello e padre, sapeva anche richiamare e mettere alla prova, da vero educatore.

«Era molto benevolo verso gli studenti con difficoltà linguistica che però si dimostravano diligenti durante le ore di scuola. Egli ha saputo trasmettere con entusiasmo la sua convinzione e il grande amore che aveva per la santissima Trinità. Prego affinché egli possa godere della piena comunione con la Trinità che ha tanto amato in vita anche attraverso l'insegnamento», dice un altro exalunno.

«Sotto il suo modo di fare un po' burbero si nascondeva un uomo tutto d'un pezzo, con una grande bontà d'animo, ricco di quella saggezza che non viene dai libri, ma dal continuo stare a cuore a cuore con Dio. Don Triacca mi ha testimoniato che l'adorazione a Gesù Eucaristia è la vera forza della vita: attingendo assiduamente a questa fonte si riesce a superare tutto», riferisce un altro.

«Ai suoi allievi riservava un vero e proprio "cammino iniziatico" perché la mente si aprisse agli orizzonti della teologia, imparasse a ragionare e a ricercare più che a ripetere, a scandagliare e criticare più che ad accumulare nozioni, a contemplare la bellezza del mistero di Dio per la vita più che ad inseguire le scadenze accademiche. Voleva che imparassimo, per la nostra vita spirituale e per il nostro ministero, come nella liturgia la Chiesa custodisca, celebri e sviluppi la 'comprensione' della fede», dichiara un terzo.

«Ho incontrato don Triacca frequentando i corsi di *Sacramentaria*, ed ho poi svolto il lavoro di tesi sotto la sua guida. Esigente, rigoroso, preciso, come sanno tutti coloro che l'hanno conosciuto, mi ha permesso di impadronirmi di un valido metodo di ricerca applicabile in ogni ambito disciplinare. Nel lavoro ha sempre



messo la vita, ed è su questo piano che ci siamo incontrati. Ho avuto con lui un rapporto caratterizzato da estrema libertà di spirito e di mente. Ha toccato le corde profonde del cuore e dello spirito comunicando, a suo modo, attenzione, stima e rispetto profondo per la persona, infondendo forza e coraggio, comunicando e trasmettendo la grazia e la misericordia di Dio su tutte le debolezze umane», afferma un allievo, diventato collega.

«L'ho conosciuto così: magistrale nell'insegnare a lavorare con onestà e sacrificio, senza indulgere alla facilità del poco prezzo; rigoroso con sé prima che con gli altri; propugnatore dei propri convincimenti, incurante di risultare spigoloso; enciclopedico nel sapere; estraneo al compromesso; cantore solista più che da coro; ricercatore infaticabile, con la vena dello scienziato. Allorché sbigottito gli chiedevo talvolta come fosse possibile tanta produzione letteraria, mi rispondeva sempre allo stesso modo: non vedo la televisione, non so che cosa è il cinema. So per certo che non rubava tempo alla preghiera per dedicarlo allo studio. Di primo acchito sembrava visse solo per lo studio, ma frequentandolo si capiva presto che l'*unicum* che gli premeva davvero era di vivere il mistero pasquale di Cristo e di farlo vivere ad altri. Celebre la sua trilogia: dal *mistero* alla *celebrazione* per la *vita*. È stato un prete davvero prete, un religioso virtuoso, un teologo perspicace, un liturgista non alla moda stagionale. Il suo amore alla Vergine Maria era cristallino, fondato, affettuoso. Ha amato e servito la Chiesa perché è il corpo di Cristo. Ha amato gli uomini di Chiesa, che avrebbe voluto senza difetti. Aveva a cuore le anime di chi incontrava», scrive un altro collega.

«...Era molto esigente, talvolta troppo. Ogni tanto, durante il mio lavoro di licenza, sono uscito dalla sua camera distrutto e la mia canottiera era inzuppata di sudore. Ma a distanza di tempo questa prova mi ha aiutato a crescere, e i frutti li gusto adesso. Mi ha insegnato con il suo esempio a risparmiare ogni minuto di tempo. Quante volte mi vergognavo, vedendolo lavorare sodo e tra tante difficoltà e dolori di cuore e di schiena, di aver sciupato tempo inutilmente», fa notare un ulteriore exallievo.

«Ringrazio il Signore per avermelo fatto incontrare, per avermelo dato come maestro e guida durante gli anni di studio della teologia. Soprattutto per l'amicizia confidente che si era stabilita tra noi... Un maestro di vita cristiana, ecclesiale, salesiana per il suo amore a don Bosco, alla Chiesa, alla Tradizione, un amore incondizionato, senza tentennamenti e deviazioni, che si traduceva in lavoro entusiasta, a tutto campo, senza risparmio di energie, stimolante e incoraggiante...», dice un Confratello suo exallievo e poi docente.

Studio, relatore in convegni e pubblicista

Studio e apprezzato relatore

Don Achille era l'uomo che non perdeva mai tempo: lo dedicava alla ricerca, alla conoscenza di sempre cose nuove. La *curiositas* intellettuale lo portava a riempire il suo studio di libri: da quei libri filtravano idee che egli ha saputo esprimere



nella cura di quasi 60 volumi, e nei circa 500 studi che ha prodotto. Don Achille non ha scritto un libro intero tutto suo: per il suo atteggiamento di costante ricerca ha sempre preferito far interagire più persone con un'apertura di orizzonti a 360°.

«Lo incontravo quasi ogni anno alla Settimana di Studi liturgici dell'Institut Saint-Serge, a Parigi, e tutti i liturgisti francofoni gli sono molto riconoscenti per aver assicurato durante lunghi anni la pubblicazione rapida degli *Atti* di queste sessioni. Rimango impressionato dall'abbondanza della produzione liturgica di padre Triacca. Apprezzavo in particolar modo le sue ricerche nel settore della pneumatologia. Il mondo della liturgia perde in lui un grande conoscitore. Possa egli ora, "con gli angeli e tutti i santi", cantare il *Sanctus*, come lo ha detto tantissime volte nella preghiera eucaristica» (padre De Clerk, Institut Catholique, Parigi).

Percorrendo l'amplissima sua bibliografia si comprende che molti interventi appartengono ad *Atti* di convegni. Il suo stile di parlare in pubblico era immediato; sempre applaudito perché sapeva unire alla chiarezza delle idee quell'afflato di spiritualità ecclesiale – unito a felice arguzia – che muoveva quasi con naturalezza l'intelligenza e il cuore di chi ascoltava. Un elenco completo dei suoi scritti e delle tesi da lui moderate apparirà tra breve in una miscellanea di studi, curata dal Pontificio Istituto Liturgico, dal titolo "*Spiritus spiritualia nobis dona potenter infundit*". *A proposito di tematiche liturgico-pneumatologiche* (Roma, 2003).

Pubblicista

Sempre in questo ambito c'è un capitolo, amplissimo, cui occorre fare un riferimento esplicito: don Achille ha scritto tanto (e tutto sempre a mano: non ha mai voluto il computer!). Gli interessi che lo hanno animato sono stati i più diversi.

Il suo nome si è diffuso nel mondo soprattutto perché legato al *Nuovo Dizionario di Liturgia* apparso in prima edizione del 1984. Preziosa è la testimonianza del prof. C. Cibien, ssp, che ha curato la rinnovata edizione dell'opera apparsa in occasione della Pasqua del 2001:

«Quando all'inizio degli anni 80 partecipai all'incontro dei Curatori del *Dizionario di liturgia* (don Domenico Sartore e don Achille M. Triacca) con l'Editore, capii subito che in pentola bolliva qualcosa di grande. In questo, la presenza di don Triacca è stata determinante. *In primis* per la capacità di dialogo costruttivo con l'altro Curatore, poi per il desiderio e impegno di scientificità teologica, che però non diventasse mai astruseria o gergalità (roba per quelli del mestiere): un'opera di alta divulgazione di idee per traghettare nella prassi le indicazioni provenienti dalla *Sacrosanctum Concilium*. "Un *Dizionario* da mettere in mano ai giornalisti" – amava ripetere don Triacca – ben scritto, comprensibile e con utili apparati che ne facessero anche un prezioso strumento didattico. Sua fu l'intuizione delle *Proposte di lettura sistematica*, del *Vocabolario liturgico* conclusivo. Molte voci nuove apparse nella seconda edizione recente furono suggerite da lui, una in particolare: *Handicap e liturgia*, della quale diceva: "Non possiamo uscire di nuovo senza questa voce"» (C. Cibien).



L'altro *Dizionario* cui è legato il nome di don Achille è quello di *Omiletica*, un'opera mai apparsa prima. Si trattava di mettere a punto un insieme di voci entro un quadro di riferimento che permettesse ad una variegata gamma di utenti di valorizzare l'apporto di numerosi specialisti al fine di far giungere la Parola di Dio, annunciata nella liturgia, al cuore dei partecipanti. Il lungo lavoro vide la luce sul finire del 1998, con la collaborazione di 250 studiosi ed esperti di tutto il mondo.

A servizio della Chiesa

Le istituzioni ecclesiali che hanno beneficiato della sua competenza sono varie e significative. Segno eloquente di voci riconoscenti sono le parole con cui il card. C. Ruini ha voluto farsi presente:

Partecipo dal profondo del cuore al dolore che ha colpito la Famiglia dei Figli di don Bosco per la morte del carissimo don Achille Maria Triacca, insigne liturgista, che tanto ha dato per la formazione di molti sacerdoti e laici nel comprendere la ricchezza e la profondità del mistero pasquale che ogni giorno celebriamo.

Ha lavorato a lungo nella Congregazione per il Culto divino. In una lettera del 10 aprile del 1978 l'allora Prefetto, il card. J.R. Knox, apprezzando la preparazione specifica di don Achille faceva richiesta esplicita ai Superiori della Congregazione salesiana di averlo a tempo pieno oppure come collaboratore "straordinario" «perché potesse venire incontro al lavoro della riforma liturgica post-conciliare». È stato anche Consultore del Pontificio Consiglio per la Famiglia; Consultore dell'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice (la sua era la tessera n. 11); Consultore della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa.

Oltre a queste mansioni ufficiali e riconosciute nell'Annuario Pontificio, don Achille era "consultato" pure dalla Segreteria di Stato, dalla Congregazione per la Dottrina della fede, dalla Congregazione per l'Educazione cattolica, dal Pontificio Consiglio per la Pastorale dei migranti, ecc. Era inoltre membro della Pontificia Accademia di Teologia, della Pontificia Accademia Mariana internazionale, e dell'Associazione Mariologica interdisciplinare italiana.

Direttore di spirito

Don Achille era una persona dedita allo studio e all'insegnamento, ma era costantemente disponibile per il ministero della direzione spirituale, per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione (lui stesso, per primo, ci dava settimanalmente l'esempio), per il servizio presso varie comunità religiose: il sabato pomeriggio e la domenica erano sempre dedicati al ministero pastorale.

Per molti anni tale lavoro è stato svolto tra le Figlie del Divino Zelo; anche in questo contesto alcune testimonianze sono particolarmente significative per comprendere altri aspetti della personalità di don Achille:



«Nella direzione spirituale era paterno, deciso, fermo e chiaro, ma nello stesso tempo tenero e a volte anche umoristico, capace di smorzare con la sua battuta ciò che ti angosciava dal profondo.

Don Triacca non è stato per me un maestro nei banchi della scuola ma solamente in un inginocchiatoio: in quegli incontri e colloqui costanti fra un confessore e una penitente, fra un padre e una figlia, fra un maestro e una allieva, fra una guida e una errante... Un'altra cosa grande che ho imparato da lui è l'amore alla Madre di Dio: me l'ha inculcato nel cuore. Mi diceva che *per andare a Gesù c'è Maria che guida e indica la via*. Il suo amore a Maria è stato grandissimo: lo esprimeva con la sua vita oltre che con le sue prediche.

Era un uomo di preghiera, di umiltà, di nascondimento. Questi suoi doni spirituali li trasmetteva a noi.

Era severo perché prima di tutto era severo con se stesso. Ecco perché poteva insegnare con la sua vita. Non mi ha risparmiata dalle penitenze dure, concrete e da praticare. Non risparmiava nessuna dagli impegni perché voleva condurre tutte alla verità della vita. Con questo suo modo insegnava a noi ad essere responsabili in ogni cosa, aderendo sempre alla volontà di Dio sotto gli occhi di Maria», dice una sua penitente.

Nella memoria di tanti amici

La panoramica delle testimonianze qui si fa ancora più ampia; alcune espressioni significative di amici nel loro insieme manifestano una sinfonia di elementi a lode del Signore per il dono di Don Achille.

«Nel messaggio ricco e differenziato della vita di don Triacca si può rilevare la presenza e la consapevolezza del mistero della Croce, come sofferta tensione fra i valori della persona e la loro comunicazione nell'ambito comunitario e professorale.

L'impegno nella missione dell'Università è stato straordinario, secondo un carisma personale che privilegiava nella ricerca e nella docenza, secondo una chiara fedeltà ed amore alla Chiesa e una metodologia scientifica accurata, con attenzione alla vivente Tradizione della Chiesa, soprattutto a quella liturgica.

Notevole la generosità e finezza spirituale in un sistematico e faticoso lavoro pastorale in cui la proposta dell'incontro personale ed ecclesiale con la santa Trinità e la Madre di Gesù e la vita sacramentale risultavano, spiritualmente, le strutture portanti.

Grande la testimonianza di preghiera durante la sua vita, e di fede viva e luminosa durante la sua malattia, quando nel suo corpo e nel suo spirito le "stigmati" del Cristo furono più manifeste».

«... Quando entrava in un ambito culturale, era solito favorire – cosa piuttosto rara! – l'introduzione di altri confratelli. Era un inesauribile ideatore di iniziative culturali, a molteplici livelli, segno di un ingegno versatile. Aveva spiccato il senso dell'amicizia, cui restava fedele con grande capacità di profondi rapporti spirituali.



Profondamente attaccato alla tradizione salesiana (Maria Ausiliatrice, don Bosco, pedagogia e spiritualità salesiana), pur provenendo da una iniziale formazione diocesana (ambrosiana), la quale forse mira più alla formazione individuale che comunitaria. Questa caratteristica si rifletteva nel suo comportamento. Il suo lavoro era estenuante, eccessivo, ma accompagnato da una costante unione con Dio ad alto livello: preghiera prolungata; fine sensibilità, che lo portava a individuare le sofferenze altrui e a parteciparvi, specie in occasione di morte. Ha subito spesso il travaglio e l'agitazione per contrattempi dovuti sia al suo temperamento, di cui conosceva e soffriva le asperità, sia all'atteggiamento poco comprensivo di qualcuno verso di lui. Era attento all'ortodossia del pensiero teologico, osservante della povertà all'estremo; proverbiale il suo uso scrupoloso del tempo. Zelante nel ministero, in particolare nella direzione spirituale e nell'amministrazione del sacramento della penitenza. Mi ha sempre impressionato la sua capacità sincera di rallegrarsi per un successo, una notizia bella riguardante chi gli comunicava queste cose: anche questo non è frequente».

«Due aspetti della professionalità di don Triacca: la sua grande disponibilità all'insegnamento, fatto con intensità e passione. Era contento quando poteva avere molte ore di lezione. E la sua attenzione a prendersi cura di quegli studenti particolarmente bisognosi di aiuto nell'elaborazione della tesi: in questo caso la sua pazienza e insistenza faceva loro raggiungere il traguardo sperato».

«Don Achille, o della serietà vocazionale. Si è sentito chiamare ogni giorno. E ha risposto con fedeltà incessante. La serietà è stato l'asse cristallografico del suo atteggiamento interiore e comportamento esterno. Si parla di serietà e non affatto di seriosità. Quando, infatti, a ricreazione apriva il suo registro di *homo ludens*, il suo scherzo intelligente era contagioso. La serietà è un'attitudine dell'amore. È l'espressione di autenticità nella risposta al dono.

Come collega d'insegnamento a Roma ho visto in lui serietà somma nella ricerca teologica, particolarmente nel suo campo specifico, quello liturgico. La comunicazione si presentava fluida nell'eloquio, ricca di elementi, brillante e coinvolgente. Era convinto e, perciò, convincente.

Nella comunicazione appariva anche l'altro aspetto della sua personalità: la *versatilità*. Entrava nelle varie aree del sapere o con chiara competenza o con vasta erudizione. Era un autodidatta instancabile. Leggeva molto, ricordava tutto, selezionava il meglio, comunicava bene.

Naturalmente, per raggiungere questo traguardo c'era bisogno di una dote che peraltro si evidenziava continuamente: la *laboriosità*. Le ore della notte erano per lui di intensa attività di preghiera e di ricerca, in ordine all'approntamento del materiale per i suoi molteplici ruoli di servizio sia nelle sedi accademiche che ecclesiastiche centrali.

La conversazione era sempre attenta alla visione multilaterale della realtà umana e pastorale. Nella vita di relazione si mostrava austero nella forma, ma tanto premuroso nella sostanza, in ordine al vero bene del suo interlocutore e amico. Ha avuto sempre un occhio particolare per i più deboli. Ha illustrato come studioso. Ha vissuto come sofferente offerente».



Questa panoramica si completa con la parola di alcune persone chiamate al servizio episcopale:

«Ora che si è compiuta la giornata terrena del caro don Achille, la mente va ripercorrendo a ritroso le tappe della mia vita che ci hanno visto camminare insieme. Anzitutto rivedo gli anni del seminario... Non posso tacere la sua dedizione allo studio, al punto che da noi compagni di classe veniva definito “la secchia”, cioè una fonte inesauribile di conoscenza. A scuola era il migliore verbalizzatore delle lezioni di filosofia che il professor don Ubaldo Pellegrino si guardava bene di svolgere sui libri. Anch’io ho approfittato dei quaderni di appunti di don Achille per prepararmi all’esame di maturità classica... Allo studio della liturgia don Achille ha dedicato più che del tempo. Ha dedicato un’intera vita: prima come discepolo di illustri maestri, poi diventando lui stesso maestro di generazioni di alunni, suscitando echi e riconoscimenti anche all’estero, in particolare con le Conferenze ecumeniche di Saint Sége a Parigi.

Lo studio e l’insegnamento erano la sua vita, ma la sua vita cresceva sempre di più nell’amicizia. Amici i libri, e ne ha letti e scritti tanti, ma più amici diventavano coloro che incontrava. E sono ancora di più... Amo pensare che, dopo aver insegnato ad altri la verità e la bellezza della preghiera liturgica, il Signore ora sia per lui il Maestro di quella liturgia celeste verso la quale tutta la Chiesa è chiamata a inoltrarsi» (mons. A. Caprioli).

«Ho avuto la grande opportunità di lavorare sotto la sua direzione negli anni 1982-1985 a Sant’Anselmo. Era un maestro duro, esigente, ma aveva un amore particolare per noi studenti che non sapevamo bene l’italiano. Ho imparato molte cose dalla sua dedizione al lavoro intellettuale, dal suo amore profondo per la Chiesa e la sua liturgia, e per la sua profonda spiritualità liturgica. Avendo avuto l’opportunità di venire a Shillong come visitatore speciale a nome dell’UPS, voleva venire a trovare mia madre...» (mons. Dominic Jala, SDB).

Il messaggio

Ogni persona che ci lascia porta con sé una parte più o meno preponderante di chi l’ha amata e stimata in vita. Per don Achille forse capita un po’ il contrario! Superati i primi giorni in cui le lacrime sono state la manifestazione eloquente di ciò che l’animo vive, ritorna inesorabile la coltre del tempo che riesce a sopire anche le emozioni più profonde. Ma lo scorrere di esso, proprio perché aiuta a distinguere ciò che è essenziale da ciò che è transitorio, costituisce un elemento unico per porre in evidenza ciò che realmente resta di una vita donata in una missione così unica come può essere quella di don Achille.

Alcuni aspetti della missione e della sua opera sono ormai passati alla storia, come già detto. Altri elementi fanno parte della storia personale di chiunque abbia avuto a che fare direttamente con lui, e restano circoscritti nelle singole coscienze. Ma c’è un messaggio, su tutti, che può essere assunto come conclusione, e che è riconducibile a tre aspetti:



Fedeltà e onestà di vita

Le grandi cose sono frutto di tanti piccoli elementi che diventano il luogo “teologico-vitale” di una esistenza. Ne è segno eloquente il testamento, scritto nel 1996, nel giorno del 61° compleanno:

- «1. - Chiedo perdono di tutto il negativo. Assicuro però che non ho mai voluto male o il male di/a qualcuno;
2. - Chiedo scusa se non ho dato tutto il positivo che potevo; ma molte volte più di quello che ho fatto non riuscivo a fare;
3. - Pregate per la mia persona nell’eternità;
4. - Arrivederci in Paradiso, con Maria Ausiliatrice;
5. - Spero che la Congregazione si sviluppi con tante e sante nuove vocazioni;
6. - Salutatemi i miei cari fratello e familiari e sorella e Vittorio; [...];
7. - Forza e coraggio a tutti; specie a chi non me ne infondeva o a chi cercava di spegnerli in me;
8. - Vogliatevi bene come ne voglio io a voi in particolare e a tutti».

Teologia “vitale”

Chi l’ha conosciuto come professore ha avuto modo di verificare come l’approfondimento del messaggio teologico fosse costantemente aperto ai risvolti vitali (pastorale, catechesi, spiritualità, mistica...). Chi si confronta con i suoi studi, per comprenderli a fondo deve tener presente che gli schemi nascevano tutti davanti al tabernacolo o comunque erano rivisti durante le lunghe ore di preghiera (ogni giorno almeno quattro ore!). Le sue riflessioni sono prima di tutto “pregate”; da vero teologo non faceva discorsi su Dio e sul suo mistero se prima non era fatto da Dio (confronto con la sua Parola) e in Dio (la mistica) per raggiungere poi Dio attraverso la dossologia trinitaria. Se si ha presente questo retroterra, allora anche i periodi più difficili diventano comprensibili: l’irruenza dello stile con cui si esprime il pensiero di don Achille è un po’ come la potenza di un fiume le cui acque si trovano in una strettoia e vogliono defluire in fretta!

La sua semplicità di rapporto con il Signore si può dedurre anche da questa preghiera che è stata ritrovata nella sua ultima agenda: *«All’alba della vita ti ho baciato, o Gesù, con il cuore pieno di speranza. Fa’ che ti baci anche al tramonto col cuore pieno di riconoscenza. Benedicimi, e con me tutti i miei cari. Il mio passato alla tua misericordia; il mio presente al tuo amore; e il mio futuro alla tua Provvidenza».*

Maria Ss.ma

Sul foglio del testamento aveva attaccato un bigliettino giallo con la scritta: “Me ne vado con la B.V. Maria”. Ed effettivamente se n’è andato (come già detto) quando la Chiesa pregava l’*Angelus* di mezzogiorno del primo venerdì del mese. Due coincidenze non casuali: erano le sue grandi devozioni che ha saputo approfondire e su cui ci ha lasciato pagine interessantissime attraverso gli studi sul



“Sangue di Cristo” e su “Maria Ss.ma” (per voto ogni anno da tempo pubblicava almeno due studi su Maria).

All'interno di una statua di Maria Ausiliatrice che conservava sempre davanti a sé nel proprio studio è stata trovata una poesia. Forse è la miglior conclusione della sua vita e di questa commemorazione. Certo è lo specchio di una spiritualità che collocava sempre la Madre di Dio al centro di tutto. Ogni grande impresa che don Achille ha iniziato è sempre stata caratterizzata da un'Ave Maria:

«Maria, Mammina,
stammi vicina!
Aiutami Tu
a voler tanto bene al Tuo e mio Gesù!
T'affido Vergine Santa l'anima mia,
tutta quanta:
fa' che in Paradiso,
assieme al buon Gesù
ti sia corona il mio sorriso.
Se il tuo Gesù non mi guarda con amore
che farà, che dirà il mio cuore,
privo del sostegno
che è l'unico suo pegno?
Stringimi al tuo cuore fra le tue sante braccia;
avrò la mia anima dinanzi alla tua faccia
che, bella! ispira amore.
Tu sei la mia stella che mi conquide,
che mi sorride,
ché molto e assai sei bella!»

Mentre raccomando don Triacca alle vostre preghiere, soprattutto alle preghiere di coloro che l'hanno conosciuto e stimato, vi chiedo anche una preghiera per la comunità salesiana “Gesù maestro” cui egli apparteneva e per tutta la Visitatoria dell'UPS.

Roma, 1° Dicembre 2002

I DOMENICA DI AVVENTO

don Gesuino Monni, direttore
e Confratelli della Comunità “Gesù Maestro”



DATI PER NECROLOGIO:

Sac. Achille Maria TRIACCA

Nato a Varese il 4 febbraio 1935

Morto a Roma-UPS il 4 ottobre 2002

a 67 anni di età, 45 di professione e 38 di sacerdozio

